

LE MASCHERE

Testi teatrali antichi, moderni e contemporanei

Collana diretta da ANTONIO LANZA

Classificazione Decimale Dewey

— 852.92 (23.) LETTERATURA DRAMMATICA ITALIANA, 2000-

Thema

— Soggetto: DD. Letteratura teatrale, sceneggiature teatrali

— Qualificatore: 3MR. XXI secolo, 2000-2100

Alessandro Ristori

CHI È DI SCENA

prefazione di
Mauro Toscanelli





ISBN
979-12-218-2790-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 26 OTTOBRE 2026

*A Niccolò e alle sue fauste ricerche di luci,
alla sempre cortese e forte resistenza di Agnese,
a Luca e all'intensa semplicità dei suoi sguardi,
alla ricca e garbata determinazione di Vanessa.*

“Per un terzo di secondo le palpebre scendono a scatto sugli occhi. Succede circa quindici, venti volte ogni minuto. La vista non si interrompe perché il cervello unisce i punti luminosi. Così devono fare queste righe, scorrere senza percepire i punti, gli a capo. Il rigo da leggere ha da stare tra i due battiti di ciglia”.

Erri De Luca

Indice

13.	<i>Prefazione</i>
17.	<i>Introduzione: L'invito</i>
23.	<i>Prologo</i>
31.	PRIMO CAPITOLO: <i>Amore</i>
35.....	<i>Uno strano risveglio</i>
45.....	<i>Una piccola storia d'amore</i>
61.....	<i>La bella musica</i>
71.....	<i>Lo sbaglio di essere... diverso</i>
113.	SECONDO CAPITOLO: <i>Vita</i>
117	<i>Spettatore non pagante</i>
127	<i>Vite intrecciate</i>
183.	TERZO CAPITOLO: <i>Voi</i>
187	<i>L'abbraccio</i>
203	<i>Odio gli indifferenti</i>
211	<i>Il quaderno</i>
229.	QUARTO CAPITOLO: <i>gli Altri</i>
233 ...	<i>A Roma, il problema, è il traffico</i>
247	<i>Ninnagiù</i>
259	<i>L'uomo e il Tempo</i>
267.	QUINTO CAPITOLO: <i>Futuro</i>
271	<i>Lo specchio pulito</i>
283	<i>Altrove</i>
297 ..	<i>Al sole sul mio asciugamano verde</i>
345.	<i>la Chiosa: Cinque parole più grandi di loro</i>

Prefazione

a cura di Mauro Toscanelli

L'incontro con Alessandro Ristori è stato del tutto casuale: tramite amici comuni venne ad assistere ad un reading che feci qualche anno fa e, da quel contesto, nacque un rapporto di conoscenza, prima, e di stima, poi, che a tutt'oggi perdurano.

Mi fece leggere il suo repertorio di testi teatrali, per lo più scritti sotto forma di monologo, alcuni dei quali ho avuto il piacere di portare in scena.

Della scrittura di Alessandro ho sempre apprezzato la forma stilistica, il linguaggio: non si arrovela su morfemi o espressioni forbite per esprimere il suo messaggio, bensì si ricollega a parole semplici, di uso quotidiano, come pure il contesto nel quale si muovono i suoi personaggi. Si tratta di situazioni che viviamo tutti, ogni giorno e nelle quali ciascuno di noi può rispecchiarsi.

Uno dei temi ricorrenti nella bibliografia dell'Autore è il Tempo. Una costante che può diventare gabbia, ma anche occasione di dare valore a ciò che viviamo nel presente: affetti, relazioni, passioni. Prima che il tempo sia scorso del tutto.

Le emozioni e i sentimenti, infine, sono un altro ingrediente sempre presente nei suoi testi e solo chi ha avuto modo, come lui, di attraversare il tunnel della sofferenza più volte nella propria vita, è legittimato a sviscerare, con la sua arte, le sfumature emotive dell'umanità, con il suo portato caleidoscopico di sentimenti.

Questa sua ultima fatica letteraria risulta avere una struttura più complessa e articolata rispetto ai suoi precedenti lavori. È come se avesse voluto redigere un Testo Unico, un compendio delle sue opere migliori. In realtà si tratta di testi, solo in parte già pubblicati in precedenza, che hanno in comune cinque parole. Cinque concetti con cui abbiamo a che fare ogni giorno: Vita, Amore, Futuro, Voi, Altri.

Curioso è come Alessandro sia inciampato in queste cinque parole: durante un

evento di beneficenza, il suo occhio osservatore cade su un muro dove, a vario titolo, sono scritte quelle cinque parole, ciascuna delle quali assume, per lui e per tutti noi, un peso notevole nel quotidiano collettivo.

Alessandro decide di raschiare sempre più a fondo di ciascuna di esse, estraendo racconti di fantasia che, come da suo stile, appartengono al genere umano.

Il risultato è un compendio, appunto, dove queste cinque parole danno senso alle storie e diventano protagoniste di esse, talvolta intersecandosi tra di loro.

La forma narrativa è, molto spesso, il monologo, sviluppata sia nella struttura del soliloquio che del dialogo apparente con un interlocutore immaginario. Molti di questi testi sono già pronti per essere rappresentati senza necessità di adattamento della narrativa: trattasi infatti di testi concepiti e scritti per il Teatro.

Ciò che rileva, alla fine della lettura di tutto il testo, è la diversificazione, da monologo a monologo, del linguaggio come pure dei temi trattati. L'autore spazia da temi spiccatamente interiori, in cui il focus

è orientato verso l'animo umano, con le sue contraddittorie sfaccettature, a monologhi strutturati su più piani, quello realistico e quello surreale; ogni storia è un pezzo unico a sé stante e talvolta si fa fatica a credere che siano frutto dello stesso autore.

Ciò che mi cattura della scrittura di Ristori è la delicatezza, la leggerezza con cui affronta temi talvolta spinosi, ma sempre ascrivibili al nostro vissuto e, quindi, a noi noti. Una leggerezza che, spesso, mentre si leggono le sue storie, ci strappa involontariamente un sorriso. E guardando nel vuoto davanti a noi ci fa esclamare: "È vero! Quante volte è capitato anche a me".

Introduzione

L'invito

Sono davanti ad una porta. È chiusa.

Ma questa porta che adesso è chiusa, prima era aperta?

Questo non lo so, ma che importa. Adesso è chiusa.

Sì, ma... se magari si apre, forse conviene entrare.

O forse, se continua a rimanere chiusa... la potrei aprire io.

E se per caso questa porta si aprisse, io che devo fare?... Entrare?

E se fossi io, ad aprirla, potrei anche fare entrare qualcuno.

Adesso ci penso...

C'è un momento, prima di ogni porta che si apre, in cui tutto è ancora possibile: entrare o restare fuori, bussare o aspettare che qualcuno lo faccia per noi. È lì che nasce, per esempio una domanda, silenziosa

ma ostinata... quella che pone un semplice dilemma:

“È meglio invitare o essere invitati?”

Invitare è un atto di coraggio mascherato da gentilezza. Significa esporsi, scegliere, rischiare il rifiuto e, allo stesso tempo, dichiarare che qualcosa, una cena, una conversazione, una vita condivisa, vale abbastanza da essere offerto. Ed in questo caso... siamo noi ad aprire la porta e sono gli altri che entrano.

Essere invitati, invece, ha il sapore della conferma: qualcuno, da qualche parte, ha pensato a noi. Ci ha scelti senza che lo chiedessimo. Ci ha visti o ci ha pensato.

Ed in questo caso la porta ci viene aperta da altri e noi... entriamo.

Eppure, tra queste due posizioni solo apparentemente opposte, si nasconde una tensione più profonda. Perché ogni invito è anche una richiesta, e ogni accettazione è una forma di risposta. Non esistono gesti puri: chi invita desidera essere accolto quanto chi viene invitato desidera appartenere.

Quante volte abbiamo aspettato un messaggio che non arrivava e quante in cui abbiamo esitato troppo prima di scriverlo.

Perché, in fondo, la vera domanda non è se sia meglio invitare o essere invitati, ma cosa siamo disposti a rischiare pur di non restare soli, sulla soglia di quella porta.

Era la sera del 14 febbraio 2026. L'invito mi era arrivato già da qualche giorno prima. Ed io avevo accettato.

Si potrebbe pensare a San Valentino. No, non è questo l'invito.

Allora al sabato grasso, quello che festeggia il carnevale. No, nemmeno questo.

Ma allora dove sono stato invitato? Quale porta ho deciso di superare?

Una cosa è certa. Quella sera alle 20.30 sono uscito di casa per andare fuori a cena. Invitato.

E una volta entrato mi sono accorto che...

...i piatti erano di carta, le posate di plastica e nella sala c'erano duecento persone ma con un vociare ordinato e sinceramente familiare che non sembravamo neppure così tanti. Di tutte quelle persone ne conoscevo solo cinque ma sin da subito sono stato accolto con un grande sorriso.

Mi ricordo molto bene che c'erano signore che servivano ai tavoli vestite

ricordando le loro diverse provenienze etniche. Piatti in arrivo, uno dopo l'altro, molto particolari, speziati, colorati e buoni.

Mi guardo ancora tutt'intorno: sono in una sala parrocchiale per una cena multietnica di beneficenza. Guardo la gente, guardo i bambini che corrono tra i tavoli ma con rispetto di loro stessi e degli altri. Guardo poi le pareti addobbate per l'occasione.

Mi soffermo infine su 5 ovali disegnati sul muro, con frasi che ricordano il valore della Comunità e della Fede. Di ciascun ovale scelgo una parola, per me la più importante.

In un ovale scelgo la parola AMORE, in un altro la parola VITA, in un altro ancora, FUTURO. Negli ultimi due ovali la scelta è ricaduta su due brevissime parole: VOI ed ALTRI.

Amore, per aprire le porte. Vita, per ricordarci che ogni storia conta. Futuro, per orientaci. Voi, per assumervi la responsabilità. Gli Altri, per non dimenticare l'umanità condivisa.

Così ho deciso di avvicinare, a ciascuna di queste cinque parole, scritte all'interno di quegli ovali disegnati sul muro, uno o più

monologhi che risplendessero di quella parola e che ne raccontassero storie ed emozioni.

In ultimo poi, ho giocato a metterle insieme, quelle parole.

E così... è nato questo libro!

